Scomparso da Trieste prima di conferire con il giudice Stiz

Dov'è finito il fascista che Freda ha minacciato?

Gabriele Forziati, aderente a « Ordine Nuovo », denunciò il capo del gruppo eversivo padovano (che si trovava già in carcere) ed altri due « camerati » per tentata estorsione - Fu ricattato? E' un « anello debole » del complotto nero? - Ipotesi su chi collocò la bomba il 4 ottobre '69 in una scuola slovena

Dal nostro inviato

TRIESTE, 18

Qui ci contavano: l'idea che la Cassazione potesse trasferire al tribunale di Trieste l'intera istruttoria sul « complotto nero » e sulla strage di Milano del 12 dicembre 1969, non sappiamo se avesse solleticato inespresse aspirazioni o ispirato calcolate manovre. Certo, il rigetto del ricorso dei difensori di Ventura, sembra aver provocato una non nascosta delusione.

Da queste parti si respira un'aria strana, d'altri tempi. A Milano e a Treviso, per esempio, la riservatezza e la tutela del segreto istruttorio non impediscono ai magistrati di tenere con la stampa un rapporto corretto, nella consapevolezza del ruolo insostituibile dei giornali e dei diritti dell'opinione pubblica. Qui, l'inviato di un quotidiano cattolico che chiede di conoscere a che punto sia giunta l'istruttoria sulla denuncia presentata da Gabriele Forziati, il procuratore legale aderente al famigerato « Ordine Nuovo », misteriosamente scomparso dalla fine di febbraio, può sentirsi rispondere da un magistrato: « Non ho niente da dirle. Io non parlo di politica! ».

Il « libretto »

La decisione della Cassazione ha per intanto rimesso in moto l'istruttoria sul « libretto rosso » di Franco Freda e di Giovanni Ventura. Si è cioè avuta la conferma che l'istruttoria era conclusa da un pezzo, e la si teneva aperta solo per consentire l'eventuale trasferimento dell'intera indagine sul complotto del 1969. Ora che tale attesa è andata delusa, il giudice istruttore dottor Serbo pare abbia deciso di passare gli atti al pubblico ministero, perché questi faccia conoscere le sue richieste.

Un altro procedimento in corso sembra stia per giungere a conclusione: quello sulla denuncia per tentata estorsione, presentata dal procuratore legale Gabriele Forziati contro Franco Freda, Franco Neami e Manlio Bortolan. Il sostituto procuratore dottor Brenci starebbe infatti per presentare in proposito la sua requisitoria al giudice istruttore. Il tutto avviene in un'atmosfera che presenta aspetti allucinanti. Forziati ha subito un tentativo di estorsione da parte di un individuo che si trovava già in galera: Franco Freda, e che era perciò nella pratica impossibilità di nuocergli, almeno in modo diretto. Eppure il denunciante è scomparso, sparito letteralmente dalla circolazione, senza che di lui si sappia più niente.

Dove si trova? E' davvero riparato in Spagna, come sostiene insistentemente il quotidiano locale *Il Piccolo*?

E' dalla fine di febbraio che di Forziati non si sa più nulla. La madre ha detto ad alcuni giornalisti che l'ha fatto ricoverare in una clinica per malattie nervose a Bologna. Però a Bologna di lui non si sa nulla. La questura triestina quando viene interpellata risponde che Forziati è un libero cittadino sul conto del quale non è stata richiesta alcuna indagine, per cui non ci occupa di cercarlo. E' un fatto peraltro che il 31 enne procuratore legale triestino doveva conferire con il giudice istruttore di Treviso dottor Stiz, ma poco prima che ciò avvenisse egli è stato visto partire con tre « amici ». Dopo di che non se ne è saputo più niente.

Forziati era il « piccolo Freda » di Trieste, convinto neonazista, già ai tempi del liceo aveva avuto nole con la giustizia perchè scoperto a tracciare svastiche sulla Sinagoga e sui muri del cimitero ebraico di Trieste.

Era considerato un teorico, un « ideologo ». Si sapeva che s'era legato ai gruppi estremisti di « Ordine Nuovo », ad uomini come Franco Neami (agente librario di Franco Freda e di Giovanni Ventura, con agenzia in via Martiri della Libertà, n. 18, sede di « Avanguardia Nazionale ») e Manlio Bortolan, noti picchiatori fascisti di Trieste.

Quel che è certo è che lui, dopo l'arresto di Freda e Ventura avvenuto nel dicembre scorso, presenta una denuncia per tentata estorsione. Neami e Bortolan gli hanno recapitato una lettera di Freda — malgrado questi si trovi in carcere — in cui gli si chiede mezzo milione per stampare un certo opuscolo. Diversamente gli fanno intendere i due emissari, Freda potrebbe coinvolgerlo nella storia delle bombe.

Le bombe del 1969, difatti, sono arrivate fino a Trieste: il 4 ottobre, mentre era in corso la visita di Saragat a Belgrado, ne era stata rinvenuta una sulla finestra della scuola slovena di San Giovanni, inesplosa. La questura ne dava notizia soltanto quattro giorni più tardi, ed in termini assolutamente minimizzatori. Si sarebbe trattato di una semplice scatola ripiena di polvere nera deteriorata.

In realtà (e ciò risulta da un rapporto al ministero degli Interni) si trattava di un potente congegno ad orologeria di oltre cinque chilogrammi di gelignite, che non è scoppiato per il mancato funzionamento della pila elettrica. Nessuna indagine concreta sui possibili autori dell'attentato, fino a che un noto picchiatore fascista triestino, Antonio Severi, non denuncia tre suoi camerati: Franco Neami, Claudio Bressan e Claudio Ferraro.

L'istruttoria contro i tre si risolve in una archiviazione per insufficienza di prove. Severi, in cambio, si busca una denuncia per calunnia. E finisce addirittura in manicomio criminale, a Castiglione delle Stiviere. Perchè? In base a quale condanna? Come mai adesso, dal manicomio criminale è stato trasferito alle carceri triestine? Tutte domande senza risposta. A Trieste è di drammatica il silenzio più totale su tutto ciò che riguarda i fascisti.

Lite fra « neri »

Un'ipotesi si è fatta strada. Che a collocare la bomba il 4 ottobre 1969 alla scuola slovena sia stato in effetti Gabriele Forziati, il « piccolo Freda » triestino, su incarico del « grande Freda » di Padova. In quanto a lui per sue ragioni personali, rompe con i vecchi amici e mostra di essere disposto a dire alcune delle cose che sa sul « complotto nero », sulla congiura eversiva del 1969, ecco il tentativo di estorsione, che sembra soprattutto costituire un avvertimento a non parlare.

Probabilmente, però, Forziati qualcosa di importante l'ha già fatto sapere. Difatti, a fine febbraio i carabinieri ritrovano ad Aurisina i due grossi depositi di esplosivi e di armi di cui si è tanto parlato. Erano nascosti alla meno peggio dentro due anfratti rocciosi, a poche decine di metri dalla stazione dei carabinieri, come se fossero stati spostati in tutta fretta da un altro deposito, da parte di gente che voleva disfarsene per timore di essere scoperta. I contenitori metallici denunciano la provenienza NATO del materiale. E sono esattamente identici ai contenitori che a Castelfranco Veneto conservava Giancarlo Marchesin, nel cui sottotetto erano state ritrovate una valigia ed una sacca con l'arsenale di Giovanni Ventura.

E' a questo punto, dopo il ritrovamento, che Gabriele Forziati, uno degli « anelli deboli » del complotto che si è dimostrato finora etremamente agguerrito nel deviare le indagini e nell'impedire ogni smagliatura, viene fatto scomparire.

A Trieste si vuol far credere che, intimidito e ricattato, abbia preferito trovar rifugio in Spagna, come avrebbe fatto Marco Balzarini, l'assistente universitario di Padova amico di Freda sottrattosi al mandato di cattura del giudice Stiz.

Altri, ritengono invece che Forziati sia stato fisicamente liquidato. Chi continua a muoversi indisturbato e tranquillo è Franco Neami, un personaggio del quale sarà opportuno riparlare.

Mario Passi

La strage di Piazza Fontana

Il fascista Mario Merlino non vuole il processo a Milano

I difensori del fascista Mario Merlino hanno depositato ieri la motivazione del ricorso contro la sentenza emessa il 6 marzo scorso dalla Corte d'Assise di Roma con la quale il processo per la strage di piazza Fontana è stato rimesso ai giudici di Milano.

In buona sostanza, i legali sostengono che, se la Corte di Cassazione non annullerà la sentenza istruttoria e rinvierà gli atti al pubblico ministero per nuove indagini, si potrebbe verificare l'ipotesi di una Corte d'Assise, quella di Milano appunto, che si troverebbe con le mani legate e che potrebbe, al massimo (se ritenesse non giusta la conclusione dei giudici romani), dichiarare la propria incompetenza. Ne nascerebbe un tira e molla senza fine che ritarderebbe ancora la discussione. Al di là dei motivi formali del ricorso sembra evidente che Merlino, che pure con il suo appello (unito a quello del « camerata » Stefano Delle Chiaie) ha contribuito a ritardare il nuovo processo, non gradisca molto un eventuale processo a Milano.

Ritornando ai motivi del ricorso c'è da sottolineare che gli avvocati Lo Masto e Armentano Conte sostengono che i giudici romani hanno violato precise norme del codice di procedura modificando la qualificazione giuridica di un fatto (l'episodio della bomba inesplosa alla banca Commerciale di Milano): prima qualificato come detenzione di esplosivo e nella sentenza della Corte d'Assise di Roma qualificato come strage) non con una ordinanza.

Ferma protesta per la montatura contro il compagno Castagnino

Presa di posizione dell'ANPI nazionale

Il comitato nazionale dell'ANPI ha inviato questo telegramma al ministro della giustizia, Gonella:

« Esprimiamo non solo stupore nostra Associazione ma anche profondissima preoccupazione per quanto accaduto ad ex partigiano Paolo Castagnino (Saetta) coinvolto, per omonimia, in una vicenda alla quale era totalmente estraneo, lasciando il sospetto che pressioni di natura politica non avulse al clima elettorale, abbiano orientato il corpo delle indagini.

Nell'Associazione nazionale partigiani d'Italia, la cui linea politica democratica è fissata e ribadita in ogni suo documento, non c'è spazio per attentatori contro lo Stato repubblicano nato dalla Resistenza al quale ha sempre riaffermato sua fedeltà contro manovre eversive tendenti a minarlo o indebolirlo.

Chiediamo appurare se quanto accaduto a partigiano « Saetta » possa escludere esistenza errori o irregolarità da parte degli organi inquirenti.

L'ANPI, della quale « Saetta » è uno dei dirigenti, esprime a procedimento concluso, sua energica disapprovazione per questo increscioso errore ».

UNA FALSA RIFORMA DELL'AGRICOLTURA

Il governo Andreotti ha sottoscritto a Bruxelles, in sede CEE, accordi agricoli che

- prevedono sovvenzioni solo per le aziende capitalistiche
- danno ai contadini una misera pensione anticipata purchè consegnino le loro terre agli agrari
- continuano la politica protezionistica a favore delle grandi aziende, degli interessi francesi e olandesi a danno dei contadini, dei consumatori e dei contribuenti italiani.

SI TRATTA DI UNA FALSA RIFORMA CHE FAVORISCE GLI AGRARI, AUMENTA L'EMIGRAZIONE E IL CAROVITA. E' L'ULTIMO ATTO DEI 25 ANNI DI TRADIMENTI DC CONTRO I CONTADINI.

I comunisti propongono una vera riforma agraria

La radicale trasformazione sociale ed economica dell'agricoltura per la quale si batte il PCI è fondata

- ☐ sul superamento dei contratti feudali ed arretrati, sull'esproprio delle grandi aziende non trasformate e sul principio: « la terra a chi la lavora »
- ☐ sull'integrale garanzia del reddito e del valore patrimoniale per la piccola proprietà non coltivatrice
- ☐ sullo sviluppo della produzione tramite i piani zonali democraticamente elaborati e realizzati
- ☐ sull'eliminazione, attraverso l'aiuto alle associazioni dei produttori, della speculazione commerciale e industriale
- ☐ sulla parità, fra campagna e città nel campo previdenziale, dei servizi civili e culturali.

SVOLTA DEMOCRATICA VOTO AL PCI

Come procedono le indagini sul « caso Feltrinelli »

NON È NEPPURE FIRMATA LA LETTERA CHE PORTÒ AL FERMO DI «SAETTA»

Imbarazzata risposta del Procuratore-capo a una domanda su come si sia potuto collegare subito il soprannome al compagno Castagnino — Augusto Viel, arrestato insieme a Giuseppe Saba, interrogato dal Sostituto Procuratore Viola — Permangono gli interrogativi sull'operazione di via Subiaco e sul deposito di armi e documenti trovato nell'appartamento

Dalla nostra redazione

MILANO, 18

L'interrogatorio di Augusto Viel nel carcere di San Vittore, gli echi alla scarcerazione del compagno Paolo Castagnino (« Saetta »), la conferenza stampa del procuratore-capo De Peppo, l'esame del materiale sequestrato nell'appartamento di via Subiaco, una certa aria di mistero negli inquirenti tale da far presagire nuovi imminenti colpi di scena: sono questi i principali elementi che si registrano oggi nel quadro dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli.

Il Viel venne interrogato ieri sera dal sostituto procuratore Guido Viola, ma solo oggi se ne è avuta notizia, senza peraltro sapere nulla sul contenuto del colloquio.

Sulla scarcerazione di Castagnino e sui provvedimenti inauditi adottati nei suoi confronti dai magistrati si è parlato diffusamente durante l'incontro dei giornalisti con De Peppo. Gli abbiamo chiesto, per prima cosa, come sia stato possibile un collegamento tanto fulmineo fra il nome di « Saetta » scritto in una lettera trovata nell'appartamento di via Subiaco e quello del compagno Paolo Castagnino. De Peppo ha risposto con una battuta di spirito: « Fate sempre tanto rumore sulla lentezza della giustizia ed ecco che quando, invece, ci si muove con rapidità ve ne lamentate ».

In ogni caso abbiamo chiesto a De Peppo se ritenga legittimo che si proceda, sulla base di indizi tanto labili e per di più ridicoli, alla perquisizione dell'abitazione di un cittadino, nel pieno della notte, con il conseguente arresto dello stesso. De Peppo lo ritiene assolutamente normale: sono cose che possono accadere nello svolgimento di un'indagine.

Gli abbiamo chiesto allora se poteva confermarci la dichiarazione di Viola secondo la quale il fermo di Castagnino non è stato prorogato perché a suo carico non è risultato assolutamente nulla. De Peppo ha confermato. Perché gli è stato allora ritirato il passaporto? Perché su di lui rimangono dei sospetti. E quali sono questi sospetti? « Castagnino — è stata la grottesca risposta — ha detto di chiamarsi Saetta ».

La motivazione, come si vede, è addirittura aberrante. Castagnino è stato incarcerato perché durante la guerra di Liberazione il suo nome di battaglia era « Saetta ». E' il nome, come si sa, trovato su una lettera sequestrata in un appartamento che si presume fosse di proprietà di Feltrinelli. L'indizio — se vogliamo definirlo così — era inconsistente.

Ma, ora che la stessa magistratura è giunta alla stessa conclusione, al compagno Castagnino viene ritirato il passaporto soltanto perché, pur non risultando nulla a suo carico, si chiama « Saetta ».

Già è stato grave giungere a un tale provvedimento dopo la lettura di una lettera dal contenuto fameticante. Ma chi ha scritto poi quella lettera? Chi l'ha firmata? A noi risulta, per esempio, che si tratta di una copia di una lettera, scritta a macchina, e assolutamente priva di firma.

E siccome ci si è trovati di fronte a una manovra tesa a coinvolgere in qualche modo un esponente del PCI alla vigilia della scadenza elettorale, tutti i sospetti sono possibili.

Stamattina i giornalisti, oltre che con De Peppo, si sono incontrati anche con Viola. Il magistrato ha informato che mercoledì pomeriggio è arrivata in via Subiaco un'auto della polizia, chiamata da un inquilino del numero 7 (lo stabile dove si trova l'abitazione dove sono stati arrestati i due uomini) perchè dei ragazzini, riuniti nell'interrato, facevano un baccano infernale.

Possibile che, alla vista dei poliziotti, Saba e Viel se ne siano rimasti tranquilli, non abbiano avuto qualche sospetto?

Viola ha precisato che l'operazione di sabato iniziò alle 20,10 esatte. Ha aggiunto che l'uomo che a una certa ora fu visto uscire non era il Saba, come era stato detto in un primo tempo, ma il Viel. Il magistrato ha anche detto che non pensava di trovare nell'appartamento Giuseppe Saba. Sarebbe stato, quindi, a suo dire, un colpo di fortuna. Né pensava, evidentemente, di trovare all'interno una specie di pozzo di San Patrizio nel quale, lo si è appreso oggi, c'erano anche le chiavi della famosa « 124 » bianca.

La fortuna, come si vede, aiuta gli inquirenti. Chi poteva aspettarsi, infatti, di trovare tanti documenti, custoditi con estrema cura? Peccato non si sia trovata una lettera che descrivesse anche come dovevano essere effettuati gli attentati ai tralicci di Segrate e di San vito di Gaggiano.

Intanto gli inquilini di via Subiaco si rifiutano di aprire la porta a chicchessia. Un nostro cronista c'è stato stamattina ma ha inutilmente suonato tutti i campanelli. Nessuno ha risposto. Qualcuno si è però affacciato alla finestra: « E' inutile che lei continua a suonare — è stata la incredibile spiegazione — Non possiamo aprire ». E perchè non potete aprire? « E' il magistrato che ci ha detto di non aprire ».

Al Palazzo di Giustizia, intanto, mentre le indagini proseguono, circola una certa aria di mistero. A Viola è stato chiesto stamane se fosse previsto un interrogatorio della signora Sibilla Melega in relazione all'appartamento di via Subiaco. « Può darsi », è stata la laconica risposta. Più tardi dal magistrato si è fatto ricevere l'avv. Dall'Ora.

A Viola, infine, abbiamo rivolto la stessa domanda fatta prima a De Peppo: quali fossero, cioè, i sospetti che ancora gravano sul compagno Castagnino. « Allo stato — ha risposto — non c'è alcun sospetto ». Il ritiro del passaporto sarebbe una normale misura precauzionale. Peccato che questa misura non sia stata adottata nei confronti del fascista Valerio Borghese e del miliardario Felice Riva.

In serata c'è stato un incontro fra il procuratore capo della Procura di Torino La Marca, il procuratore aggiunto di Torino Rosso, il procuratore-capo di Milano De Peppo e il procuratore aggiunto Alberici. Alla riunione ha partecipato successivamente anche il dott. Viola. Nel « vertice », è stata esaminata l'esistenza di eventuali addentellati della vicenda Feltrinelli a Torino.

Sempre oggi è stato interrogato nella caserma dei carabinieri di via Moscova, il signor Ugo Ferretti, padre del piccolo Massimiliano che morì, come si ricorderà, nel corso dell'occupazione delle case popolari di via Tibaldi. L'interrogatorio che era stato iniziato da Viola è poi stato proseguito dal collega Spinaci, quando Viola è stato convocato da De Peppo. Sempre oggi è stata perquisita anche l'abitazione della moglie del Ferretti.

Ibio Paolucci

Anche lui è soprannominato « Saetta »

Irruzione a Chiavari a casa di un pensionato

Non è stato trovato nulla di compromettente - Compatto sciopero degli avvocati di Genova contro le perquisizioni - Indagini in elicottero del giudice Colato

GENOVA, 18

Lunga indagine in volo da parte del Sostituto procuratore della Repubblica di Milano, dott. Ottavio Colato: a bordo di un elicottero, il magistrato milanese ha oggi sorvolato ampie zone della Lombardia, della Liguria e del basso Piemonte, controllando dall'alto le carte topografiche segnate con puntini rossi sequestrate a suo tempo a Segrate presso il cadavere di Feltrinelli, a Saba, a Lazagna e altri.

Uno degli obiettivi di questa ricerca dall'alto, invero alquanto singolare, sembra si sia anche concentrato sulle varie antenne della RAI-TV per trovare traccia di eventuali apparecchiature che indicassero la dislocazione della trasmittente clandestina che, proprio in provocatoria coincidenza con la liberazione del nostro compagno Paolo Castagnino, si è inserita ieri sera nei programmi televisivi di alcune zone genovesi.

Questa sera abbiamo cercato di sapere se i voli sugli elicotteri avessero approdato a qualcosa di concreto. La risposta degli inquirenti è stata quanto mai vaga e sintomatica di una situazione che sembra caratterizzata dalla più assoluta confusione e da contrasti di ipotesi basate, si badi, sempre su illazioni ancorate ai pochi indizi finora emersi. Indizi, che come ci ha dichiarato un alto ufficiale dei carabinieri « sono ancora ben lontani dal fornire almeno una chiave che possa portare alla soluzione del giallo sulla tragica fine dell'editore Giangiacomo Feltrinelli ».

Intanto, sono proseguite a Genova le « perquisizioni a tappeto », contro le quali, oggi, hanno scioperato compatti gli avvocati e i procuratori legali. Si sono svolti soltanto alcuni processi riguardanti casi urgenti di detenuti. Avvocati e procuratori, riuniti in assemblea questa mattina, hanno votato indirizzi di protesta inviati al presidente della Repubblica, al Consiglio superiore della magistratura e al ministero di Grazia e giustizia.

Si è appreso che la polizia rivolge la sua attenzione a diverse persone che usano come pseudonimo « Saetta »: ne sono state segnalate a Chiavari e a Novi Ligure e, persino, nel Novarese. La scorsa notte, gli agenti hanno sfondato la porta e sono penetrati nell'abitazione di un pensionato di 61 anni, Felice Baccinelli, di Chiavari, anch'egli soprannominato « Saetta ». Baccinelli non era in casa. La perquisizione è stata diretta dal capo della squadra politica della questura Catalano: « Non sappiamo dove sia il Baccinelli — ha dichiarato il funzionario — in casa sua non abbiamo trovato nulla di compromettente ».

TELEGIORNALE DC

TELEGIORNALE DELLE 20,30 DI LUNEDI' 17 APRILE 1972

Durata totale 31'45". Numero notizie 11.

LE NOTIZIE 1) Disastro aereo presso Frosinone. Il Telegiornale sfodera per la tragica occasione un servizio dal luogo della tragedia. 5'55" (18,6% del Telegiornale).

2) Il Telegiornale ha trovato un pretesto per annunciare che il pericolo di sinistra non è più solo extraparlamentare. Gran risalto all'incredibile arresto del compagno Castagnino, vice presidente dell'ANPI di Genova, capogruppo consiliare del Partito comunista di Chiavari, coinvolto nel caso Feltrinelli soltanto perchè durante la Resistenza era chiamato « Saetta ». 3'45". Allo sciopero di protesta dei portuali di Genova contro l'arresto e ai messaggi di solidarietà dei sindacati metalmeccanici e dell'ANPI vanno appena 20".

3) Respinto il ricorso per trasferire a Trieste l'istruttoria su Freda e Ventura Rauti interrogato oggi dalla Magistratura. 2'35".

4) Qualche guaio all'Apollo 16, ma la NASA rassicura che gli astronauti sono di buon umore. 5'40" (17,8% del Telegiornale).

5) Vietnam: notizie contrastanti sull'andamento delle operazioni militari. Fra rapidi elenchi di proteste varie emerge un punto fermo: Rogers rassicura che i bombardamenti « difensivi » continueranno, per impedire ai comunisti di conquistare il Sud con la forza. 5'45" (18,1% del Telegiornale).

6) Uruguay. Otto tupamaros uccisi dalla polizia. 55".

7) Milano. Rumor inaugura la nuova centrale teleoperativa della questura: telecamere, calcolatori elettronici, telescriventi. 2'10"

8-9-10) Processo a Lucca per attentati dinamitardi; sciopero di seimila tecnici dello Stato; sgominata organizzazione criminale ad Albano: il tutto in 105".

11) Arrestato il playboy Maimone per dirottamento aereo. Servizio di 1'35".

LE ASSENZE Omicidio bianco all'Ariston di Fabriano. Denunciata dai piloti la scarsa sicurezza dei voli aerei. Ingenti vittime tra la popolazione civile per gli indiscriminati bombardamenti su Hanoi e Haiphong. Assolta a Milano Camilla Cederna e gli altri imputati perchè il fatto non sussiste.

NOTE Per il Telegiornale, le sciagure fanno obbligatoriamente notizia, e sono uno dei pochi casi in cui ci si impegni con un servizio, anziché limitarsi allo speaker. Pur accennando che il soprannome « Saetta » fu molto comune durante la Resistenza, si spendono quasi 4' per avallare la tesi secondo cui il comunista Castagnino sarebbe coinvolto negli attentati legati al caso Feltrinelli. Video « made in USA »: Vietnam e Apollo — L'intensificazione dei bombardamenti americani diventa per il Telegiornale « impegno USA che si sta estendendo » e la situazione incerta della missione Apollo è occasione per evidenziare l'efficienza della NASA — « Nessun pericolo, la rotta è perfetta ».

Lettere all'Unità

Perchè sono uscito dalla DC, perchè ho scelto il PCI

Alla direzione de l'Unità.

Dopo molti anni di permanenza nella DC, ho trovato finalmente il coraggio di uscirmene senza rimpianti. Negli ultimi anni avevo continuato a restarci stancamente, con una posizione critica e spesso di profondo dissenso. Nel '70 accettai di candidarmi, sotto lo scudo crociato, come « indipendente » e tale sono rimasto fino a qualche mese addietro. Da molto tempo, ero però stanco e disgustato per la cosiddetta « dialettica interna », l'eufemismo che serve a coprire la guerra fredda tra le numerosissime correnti che dilaniano l'ex « partito popolare » di Don Sturzo (amici di Tizio, amici di Caio, Forze Nuove, Basisti ecc. ecc.): un coacervo di sporchi interessi, di ambizioni, di personalismi rabbiosi, che hanno fatto della composita e interclassistica d.c. il partito più caotico e trasformistico di tutta la storia d'Italia. Non faccio di tutte le erbe un fascio; riconosco obiettivamente la presenza di alcune persone rette ed oneste, ma rimangono proprio per questo isolate e spesso involontariamente vittime del sistema o — peggio — strumenti della correntocrazia. Perchè non lasciano la DC? Mistero. L'onesto non sempre è altrettanto coraggioso.

Per eludere l'argomento più serio delle riforme, la DC preelettorale ha inventato lo slogan disonesto ed ambiguo degli « opposti estremismi ». Bisogna dare atto a colui che lo ha escogitato del fatto che ha saputo trovare, nel momento propizio, il motto più efficace per fare colpo sulla classe media e mediocre degli italiani. Sono pure convinto che porterà voti o, meglio, eviterà la perdita di molti voti alla DC. Ma è anche un'offesa alla intelligenza degli elettori, soprattutto dei lavoratori, ai quali la DC non porta nessun programma concreto per il dopo-elezioni. Che cosa farà per il Mezzogiorno? Per gli emigrati? Per evitare la fuga dei capitali all'estero? Tutti interrogativi senza risposta. La DC non dice agli elettori nemmeno con quali partiti farà il governo: eppure « fare il governo » è stata sempre la maggiore preoccupazione dc.

Molti preferiscono uscire dalla DC e isolarsi, chiusi in se stessi, in attesa di cambiamenti. Ma questi saranno dolorosi e irreparabili se si rinunzia alla lotta per la giustizia sociale e per la libertà. Intendo per libertà non solo quella, pur bella ma incompleta, della parola: ma quella che ci affranca da tutti i bisogni fondamentali, quella che porta a tutti l'uguaglianza reale dei diritti e dei doveri. Tutto questo la DC, in 25 anni, non ha saputo dare agli italiani. Perciò bisogna cambiare. Perciò io ho scelto il PCI.

Cordialmente.

Dott. GERMANO BONORA
(Agropoli - Salerno)

Chi piange per i poveri?

Signor direttore,

chi piange per i poveri? La domanda mi viene spontanea dopo aver appreso la notizia dell'uccisione di Sallustro. Giustamente sono state condannate la barbarie e la violenza che hanno portato a questo delitto. Ma bisogna non limitarsi alla deprecazione di questo terribile fatto.

Facciamo qualche esempio. Statistiche dell'ONU dicono che centomila muoiono nel mondo per fame e denutrizione. Nel Vietnam gli americani hanno scaricato il triplo delle bombe cadute in Europa nell'ultimo conflitto. In Italia statistiche ufficiali dicono che sono morti circa quattromila operai per infortuni e malattie professionali. Perchè per questa gente niente lacrime, niente grida di condanna?

Nello stesso giorno, oltre a Sallustro, sono morti Concetta Silei e due suoi figli: Maurizio di sette e Giuseppe di cinque anni. La madre si è uccisa insieme con loro gettandosi per disperazione in un pozzo alla periferia di Palermo. Le 32 mila lire che suo marito percepiva per invalidità di guerra erano state tagliate, così come era stata tagliata la luce nella loro casa perchè non potevano pagare la bolletta. Chi ha mandato telegrammi di cordoglio, chi ha espresso condanna per la terribile fine di questa donna e dei suoi figli?

GIGI FIORAVANTI
(Sondrio)

Altre lettere su questo argomento ci sono state scritte da Renato BARBIERI (Roma), Maria GRAZIADEI (Siena), Walter MARSOTTO (Vercelli).

I favolosi stipendi delle « bocche sante »

Cara Unità,

sono un dipendente statale, ma non una « bocca santa » come quegli alti burocrati ai quali il governo monocolore d.c., con l'appoggio, ben s'intende, dei liberali, vuole concedere un aumento di sei milioni all'anno, che sommati allo stipendio attuale porterebbe gli emolumenti di costoro alla favolosa somma di circa 13 milioni annui. Non parliamo poi delle liquidazioni che vengono assegnate a queste « bocche sante »: quando vanno in pensione, percepiscono buonuscite che non sono mai inferiori ai 50 milioni, con un assegno mensile che si aggira sulle 600 mila lire.

Di fronte al ripetersi di questi soprusi, di queste vere e proprie offese alla miseria di milioni di italiani costretti a vivere nell'indigenza, bisogna reagire con forza. Bisogna dire a tutti i cittadini — senza trascurare gli statali che non fanno parte delle « bocche sante » — che per far cessare questo indegno stato di cose provocato da 25 anni di malgoverno democristiano, non vi è altra scelta che votare PCI. Di tutti questi soprusi e discriminazioni occorre informare i nostri colleghi di lavoro, i nostri familiari, i nostri conoscenti. Essi si convinceranno che solo votando comunista si potranno eliminare le ruberie, dando invece stipendi e pensioni più adeguate a tutti i cittadini (senza dimenticare di dire che finalmente anche i combattenti esclusi ingiustamente dalla legge 336 ne potranno beneficiare).

Saluti fraterni.

GIOVANNI RIBES
(Reggio Emilia)

Ma la DC da quale parte sta?

Cara Unità,

la DC in questo periodo si dà un gran daffare, soprattutto con l'anticomunismo. E poi fa tante belle promesse come per le altre elezioni, senza mai mantenerle. Quello che però più di tutto mi stupisce della DC, è che essa si definisce partito democratico e partito dei lavoratori.

Ma quando la polizia carica gli operai in sciopero che lottano per i loro diritti e chiedono le riforme, la DC da quale parte sta?

Quando i capitalisti italiani esportano miliardi all'estero invece di utilizzarli in Italia poichè sono stati sudati dai lavoratori italiani, la DC da quale parte sta?

Quando gli imperialisti americani nel Vietnam bombardano, distruggono chiese scuole ospedali, uccidendo barbaramente bambini donne vecchi, la DC da quale parte sta?

Avrei piacere che pubblicaste questa lettera anche se non sarà scritta tanto bene perchè ho fatto solo la quinta elementare. Distinti saluti

FRANCO BRUNETTI
(Pesaro)

Lo hanno fatto entrare dalla porta secondaria

Cara Unità,

il 14 aprile il Presidente della Repubblica ha inaugurato la Fiera di Milano. I lavoratori telefonici della SIP, in agitazione per le loro rivendicazioni sindacali, avevano pensato di recarsi alla Fiera per potere illustrare al Capo dello Stato i motivi delle loro agitazioni fiduciosi nella sua comprensione.

Contrariamente a quanto avveniva negli scorsi anni lo attuale Presidente, per non incontrarsi coi lavoratori, ha pensato bene di fare l'ingresso in Fiera non dalla porta principale, ma da un'entrata secondaria. Quale sarà stato il motivo che ha spinto il Presidente a fare il « clandestino »? Si vergognava forse di farsi vedere a colloquio con gli operai, di fronte ai grandi commercianti ed espositori italiani ed internazionali presenti?

Noi non sappiamo quali siano stati i reali motivi di questo sotterfugio per entrare in Fiera. Resta il fatto che il Presidente della Repubblica, la prima volta che è venuto a Milano, ha rifiutato di avere un qualsiasi contatto coi lavoratori milanesi. Il rispetto che dobbiamo nutrire per il posto che l'onorevole Leone occupa, non ci permette di fare ulteriori commenti.

MICHELANGELO MAGGIO
a nome di lavoratori della SIP che per non perdere il posto non possono firmarsi
(Milano)

Ci critica perchè ci apprezza

Cari compagni,

ho sott'occhio la critica estremamente elogiativa di «vice» alla « Cronaca di Anna Magdalena Bach » di Straub e non vi posso nasconcere un certo moto di... rabbia. Motivo? Se aveste scritto prima della trasmissione qualcosa di analogamente « trascendentale » non me la sarei lasciata stupidamente scappare. Ed è chiaro che questa meraviglia nè io nè parecchi altri non la vedremo mai più. Ciò « grazie » non soltanto alla RAI.

Permettete che, così, a cuota libera», vi ricordi un'altra simile faccenduola. Su l'Unità la « Bella Brigata » di Duvivier fu presentata come una « debole farola » ecc. Personalmente non ci sono cascato ma solo perchè questa splendida « Belle equipe » me l'ero già goduta — anche politicamente! — una trentina d'anni fa da studente, a Zurigo. Ma quel che mi ha colpito in via supplementare è il modo con cui re la siete presa, il giorno appresso, con quel bravo uomo di presentatore TV che, almeno, bene o male, aveva pur detto che la « debole farola » era non solo un cassalaroro ecc. ma che specificamente era — detto per noi politicamente tutt'altro che trascurabile — quella specie di « Pastorale » del Fronte Popolare che sappiamo E voi lo prendete a mal partito per non aver detto di più e meglio! Perdo... Se mi permetto di scrivervi queste cose è perchè ho un'alta opinione della qualità del vostro non facile lavoro. Vi leggo infatti con attenzione, d'ingenua e profitto.

Fraternamente.

dott. GIUSEPPE BOSIA
Mendrisio (Svizzera)